

LAZIO Sette

Supplemento di **Avvenire**

Violenza sulle donne: costruire ogni giorno la cultura del rispetto

a pagina 2



Avvenire - Redazione pagine diocesane
piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Coordinamento: cooperativa Il Mosaico
via Anfiteatro Romano, 18
00041 Albano Laziale (Rm)
tel. 06.932684024
e-mail: redazione lazio7@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE: PROGETTO PORTAPAROLA
e-mail: portaparola@avvenire.it SERVIZIO ABBONAMENTI NUMERO VERDE 800820084

Imparare ad aspettare dà un senso al tempo

Inizia oggi un periodo di speranza ed attesa. Un periodo tutt'altro che scontato e che purtroppo è vissuto da molti come una totale perdita di tempo, nemica della velocizzazione e della produttività. L'attesa tuttavia prepara il futuro, lo anticipa, lo spera, lo invoca: essa stessa rappresenta una soglia tra presente e futuro. Nell'attesa, infatti, il futuro già abita il presente. Ma in che modo viviamo il nostro presente, le relazioni, il lavoro, le attività quotidiane? Come spesso ci viene ricordato nella Parola di Dio e nel Vangelo odierno, il giudizio non avverrà sulle apparenze o su quello che si fa, bensì sul come lo si fa. Su questo è sempre bello riflettere su una citazione di chi, come "Il giudice ragazzino" Rosario Livatino, ha vissuto tutta la sua breve vita totalmente a servizio dell'umanità e dello Stato: «Quando moriremo, nessuno ci verrà a chiedere quanto siamo stati credenti, ma credibili». È importante iniziare l'Avvento con il piede giusto, facendo il punto della situazione sulle nostre vite, sulle nostre storie e sul nostro presente perché, come cantavano qualche anno fa i Litfiba in "Vivere il mio tempo": «Questo gioco è un gioco d'equilibrio/Devo solo farci un po' la mano perché/ Stare nel mio tempo/ È viverlo da dentro».

Giorgio Di Perna, incaricato giovani Ac Lazio

Parole vive

PER NON FARSI RUBARE IL FUTURO SERVE ESSERE VIGILI

LUIGI VARI*

Senza avere la pretesa di interpretare i fenomeni che riempiono la cronaca, forse non si sbaglia se si leggono come segni di un'attesa diffusa che anche se coinvolge molte generazioni caratterizza soprattutto i giovani. Giovani e ragazzi che hanno la sensazione che non ci si può semplicemente arrendersi di fronte a quanto minaccia il futuro. Questa è una bella notizia, dopo aver molto analizzato la mancanza di futuro che caratterizza le giovani generazioni, trovarsi con piazze piene di giovani! Bella notizia perché le analisi, quando hanno a che fare con l'animo umano, non sanno prevedere il futuro e sono quasi sempre smentite. Questo movimento si è mobilitato per l'ambiente e ha prodotto una consapevolezza mai così diffusa delle diverse emergenze che si collegano al clima e il desiderio di fare qualcosa stigmatizzando chi decide di non fare niente o di negare il problema. La rivoluzione degli ombrelli vede, ormai anche in situazioni drammatiche, giovani mobilitarsi senza stancarsi per mantenere in Hong Kong le forme di democrazia nelle quali sono cresciuti e che non hanno intenzione di abbandonare. Anche in Italia non mancano movimenti che mostrano di avere idee chiare su molti argomenti, decisi a dire la loro, smentendo quelli che parlano di una generazione abulica. Si può girare il mondo e trovare tante storie simili a queste. Certo! Di ognuno di questi fenomeni possono essere fatte tante analisi, cercati retroscena e espressi dubbi, quello che, però conta è che chiamati a condividere un interesse, a manifestare un'idea di mondo diverso, a denunciare una violenza come quella esercitata con preoccupante frequenza verso le donne, o a protestare contro qualunque tipo di discriminazione, questi ragazzi rispondono, anche se qualche volta, farlo è rischioso. Muoversi insieme per difendere qualcosa in cui si crede, non permettere agli eventi di cadere addosso, non rassegnarsi, mostra un modo di stare nel mondo vigilante e non distratto. Sembra proprio il modo suggerito dal Vangelo per stare nel mondo, la pagina che si legge oggi, chiede di non essere distratti, di non lasciarsi sorprendere dagli eventi, di vegliare e non lasciar fare. Si scopre che l'Avvento non è solo un tempo liturgico che si ripete, ma è la condizione di una umanità che finché aspetta, fa sperare bene. L'Avvento è il tempo in cui la Chiesa si scopre maestra dell'attesa e complice delle attese: attesa di Cristo con la consapevolezza che vanno custodite le attese che sono nel cuore degli uomini.

* arcivescovo di Gaeta

Chi è



Autore e docente

Monsignor Luigi Vari è autore di numerose pubblicazioni di carattere biblico, storico e vocazionale. Prete dal 1980 per la diocesi di Velletri-Segni, ha studiato Sacra Scrittura presso il Pontificio Istituto Biblico e l'Università San Tommaso d'Aquino di Roma. Parroco di Santa Maria Maggiore a Valmontone per 25 anni, è stato docente e direttore dell'Istituto Teologico Leoniano di Anagni. Vescovo di Gaeta dal 9 luglio 2016, dal gennaio 2017 è presidente della commissione regionale del Lazio per la cultura, comunicazioni sociali, turismo, sport e tempo libero.

Torna a Roma, da mercoledì fino a domenica, la fiera della piccola e media editoria «Più libri più liberi»; le voci dal Lazio di chi ci sarà e di chi non parteciperà

DI SIMONA GIONTA

All'ombra della "Nuvola", il celebre centro congressi nel quartiere dell'Eur a Roma, da mercoledì a domenica prossimi, la piccola e media editoria italiana si ritroverà in fiera per la XVIII edizione di "Più Libri più Liberi". Oltre 520 espositori e più di 670 appuntamenti, tanti autori e personaggi si confronteranno sul tema di quest'anno: "I confini dell'Europa". In tempi di Brexit, dazi e frontiere la letteratura proverà a spiegare assetti geopolitici, valori del dialogo, democrazia e civiltà. Una vetrina che può essere occasione per l'editoria indipendente di farsi conoscere. Il piccolo editore, in genere guida un'azienda che ha voglia di sperimentare, ricercare sempre nuovi filoni, puntare su edizioni particolari, su autori non più pubblicati e porre attenzione al territorio. Tra le case editrici del Lazio c'è chi quest'anno però non andrà alla fiera come "Il Funambolo edizioni" di Rieti: «Roma per noi costa molto, lo stand quasi di più che al Salone di Torino. Bisogna considerare nel proprio piano editoriale annuale almeno 2mila euro e quest'anno abbiamo deciso di investire su una nuova collana», spiega il direttore editoriale Michela Morelli. Un'opportunità persa? «Abbiamo partecipato una volta al Salone di Torino e non è stata un'esperienza utile. Un micro-stand in un posto impensabile, una spesa insostenibile per una casa editrice piccola, un pubblico di lettori orientato verso gli incontri con i grandi personaggi o agli stand commerciali, è molto difficile in quel contesto che si fermano a scoprire una realtà come la nostra», racconta dal canto suo Maria Cristina Di Biasio di Ghenomena Edizioni. Fare rete tra le piccole case editrici potrebbe essere la soluzione per uscire dal localismo? Il rischio è che la partecipazione alla fiera diventi una pura certificazione d'esistenza? Non la pensa così Minimum Fax, una delle case editrici indipendenti più interessanti: «La fiera è importante



L'ingresso della fiera del libro «Più libri più liberi» al centro congressi la «Nuvola» nel quartiere dell'Eur a Roma

Attorno alla «Nuvola» una sfida letteraria

per gli editori, che vedono in faccia i loro lettori, i librai, altri editori, hanno un contatto visivo e fisico con il loro approccio ai libri. Questa

continua ad essere una certezza, il taglio che ha, fa emergere e dà importanza a libri e nuovi marchi editoriali che non sempre sono ben

visibili in libreria», spiega Rossella Innocentini di Minimum Fax. Anche per Tunuè: «Questa è la prima fiera al mondo dedicata specificatamente alla piccola e media editoria. Una caratteristica esaltata anche dalla disposizione e metratura degli stand, che seppur leggermente differenti, formano un colpo d'occhio di impatto e egalitario». La casa editrice romana ci porta in America: «Minimum Fax ha trovato nella letteratura americana un territorio immaginativo dove la trasformazione dei linguaggi ha avuto un incedere più fluido che in altri Paesi», mentre Tunuè si fa largo in un settore in crescita: «Ormai tutte le più grandi case editrici al mondo si stanno lanciando a capofitto nel fumetto. Dalla nostra abbiamo una expertise maturata negli anni sia nell'acquisizione di diritti, ma, soprattutto, nella produzione, che

ci fa essere punto di riferimento sia in Italia, che all'estero». Entrambe le case editrici del Lazio entrano in fiera con 25 e 15 candeline da spegnere: «dal nostro ingresso si sono ingigantiti gli accentramenti distributivi e editoriali delle major, fino a incredibili quote di mercato con la persistenza delle quali un'editoria libera, indipendente sana e in crescita costituisce un risultato disfunzionale», racconta Minimum. Tunuè che ha sede a Latina continua la sfida della provincia: «Il nostro più grande problema è trovare in loco personale adeguato alle sfide e agli obiettivi che ci poniamo». Molte altre realtà interessanti presenti, fra le quali: L'Exorma in crescita, L'Orma che ha "scoperto" Annie Arnaux; Effequ con i nuovi saggi pop, Fazi, Neo; E/O e la sua Amica Geniale, la Lavieri per i più piccoli; il Gruppo Abele per il sociale. Buon viaggio nella letteratura.

l'idea innovativa

Tante storie per bambini in formato ologramma

Il libro diventa ologramma, le storie da leggere diventano da guardare. È possibile con "Holo Stories", il progetto editoriale virtuale firmato "EmotionArt" costituita da una educatrice, Sara Tequame, un sound designer, Fabio Seri e un 3d director, Daniele Scali. Libri per l'infanzia diventano audiolibri olografici attraverso scenografiche immagini 3d, sonorizzazione cinematografica e la lettura ad alta voce. Per le Holo Stories basta una piccola piramide olografica o un mini box olografico, semplici da portare e usare ovunque. Appoggiandoli sul cellulare o tablet, fanno vivere ai bambini una nuova esperienza narrativa in diverse lingue. Inoltre, le Holo Stories possono trasformarsi in un valido ponte generazionale, dando ai genitori o nonni uno strumento narrativo moderno. «L'intento di EmotionArt non è sostituire il libro ma piuttosto mettere la tecnologia a servizio dell'educazione, attraverso un'esperienza narrativa immersiva a 360°, amplificando le potenzialità, che coinvolga anche quei bambini che perdono la connessione con il racconto», affermano gli ideatori. (S. Gio.)

Oggi da Greccio papa Francesco diffonderà la «Lettera sul presepe»

«Mi recherò a Greccio per pregare nel posto del primo presepio che ha fatto san Francesco d'Assisi e per inviare a tutto il popolo credente una lettera per capire il significato del presepio». Così papa Francesco nei giorni scorsi ha comunicato il senso della visita che oggi farà a Greccio, dopo che già il 4 gennaio del 2016 era stato al santuario francescano, ma in visita privata, accompagnato dal vescovo di Rieti, Domenico Pompili. Il presule ha espresso subito gioia: «Per questa ennesima attenzione alla terra reatina e alla sua genuina matrice francescana», rimarcando come la visita del pontefice «sarà segnata da un momento di preghiera nella grotta del presepe e successivamente da una celebrazione nella chiesa del Santuario, dove

verrà presentata la sua "Lettera sul presepe" che ha scelto di firmare proprio nel luogo dove tutto ebbe inizio nel Natale del 1223». Papa Francesco pellegrino nella valle dei presepi, insomma, proprio come i tanti pellegrini che in questo periodo raggiungono Greccio, attratti dal fatto, come sottolinea padre Luciano De Giusti, vicario del santuario, che: «Qui davvero c'è questo messaggio di un Dio che si fa piccolo, che scende e che vuole essere accolto nella nostra vita». I frati minori stanno preparando a dovere l'evento, nel ricordo anche della visita di un altro pontefice, san Giovanni Paolo II, che 38 anni fa percorse questi stessi sentieri francescani, fermandosi a pregare nel santuario di Greccio. Il programma su www.frontierarieti.com

Igor Traboni

NELLE DIOCESI

ALBANO IN ASCOLTO DEL TERRITORIO

a pagina 3

FROSINONE UN RESTAURO DURATO DIECI ANNI

a pagina 7

PORTO S. RUFINA IN DIALOGO CON I MIGRANTI

a pagina 11

ANAGNI PER VALORIZZARE L'ARTE SACRA

a pagina 4

GAETA IL GIUBILEO DELL'ANNUNZIATA

a pagina 8

RIETI LA DOMENICA AL CENTRO

a pagina 12

CIVITA C. VIVERE LA FEDE NEL QUOTIDIANO

a pagina 5

LATINA UN CONSULTORIO AIUTA LE DONNE

a pagina 9

SORA IN VISITA PASTORALE

a pagina 13

CIVITAVECCHIA LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI

a pagina 6

PALESTRINA NUOVI ORGANISMI DI PARTECIPAZIONE

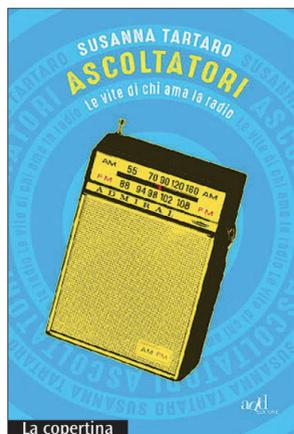
a pagina 10

TIVOLI COME VIVERE L'AVVENTO

a pagina 14

Un libro al mese
di Simona Gionta

I volti e le storie di chi ascolta la radio Povertà educativa



La copertina

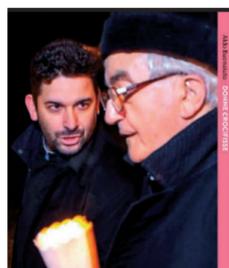
Vi siete mai chiesti che faccia hanno gli ascoltatori che chiamano in radio? Avete mai provato a fare il gioco "della poltrona di fronte", provando ad indovinare dal tono di voce, dal lessico, dalle pause che tipo è? Susanna Tartaro, curatrice dello storico programma di libri e idee "Fahrenheit" di Radio3, in "Ascoltatori" (Add) ha fatto di più, è andata a trovarli a casa, a scovarli nel loro regno di ascoltatori, con le loro radio tutte diverse e tutte uguali. È un libro sugli ascoltatori sicuramente, ma ancor di più sull'ascolto. Così conosciamo le storie e le vite di un portiere ex prete, di una famiglia di pastori che vive in montagna, di una libraia indipendente e suo padre, di una pet therapist, di una coppia di genitori con un figlio diversamente abile. Le storie e le vite di Armando, Michele, Stefano, Valeria, Adriano, Lisa, Francesco, Ivo, Paola e così via. Voci che prima erano solo voci ed ora diventano case, fa-

miglia, comunità, perché, emozioni. La Tartaro esce dalla redazione, entra nelle loro case per farsi raccontare la loro storia di ascoltatori, cosa amano di più, cosa li colpisce, cosa scatta nella loro mente, e nel loro vissuto, al momento di una parola, di una lettura, di una melodia, e finisce per raccontare uno spaccato sociale e culturale, dalle periferie di Roma, alla Puglia, al nord Italia tra le pieghe delle persone comuni, quelle che si siedono e accendono la radio. Il libro è anche una "autobiografia radiofonica" dell'autrice e di questo affascinante mezzo di comunicazione, dalla radio di famiglia, ai nastri da tagliare fino all'epoca dei podcast. I maestri, gli ospiti premi nobel, le dirette, il consigliere per le relazioni esterne di Ciampi che chiama in diretta, i "retroscena" che non si vedono e soprattutto non si ascoltano, i suoni, i volti, e poi i festival, la "Caccia" al libro che diventa la festa a sorpresa in una casa di ri-

posito. La Tartaro va a casa degli ascoltatori, dunque, siede alla loro tavola in ascolto eppure sono il non detto, i gesti, le emozioni, gli sguardi a dire tutto. Pagine piene di libri e di poesia, ovviamente. «Chi fa la radio, chi la ascolta e chi legge» si somigliano, scrive, «tutte e tre amano il silenzio ma anche parlare di quello che leggono». Susanna Tartaro riesce ad entrare nella vita di chi apparentemente non conosce, o meglio di chi conosce solo la voce o un sms, ma che, al contrario, sembrano conoscere benissimo lei. Riesce ad entrare nelle sofferenze e nelle gioie degli altri con un libro che non è un diario, non è un saggio sulla radio, non è fiction o autofiction, non è solo per chi ama le frequenze. «Non sopporto chi definisce la radio a sorella povera della tv. Detesto la stucchevolezza di frasi come "peccato che alla radio non possiate vederlo". Con la radio si vede, si parla, si tocca, si ascolta». Chiaro. (5. segue)

La stesura di un manifesto contro la povertà educativa ai Castelli romani, cui far aderire istituzioni e scuole del territorio, è uno degli obiettivi del progetto "Tutti a scuola", finanziato dall'impresa sociale "Con i bambini" e che vede come capofila il Csv Lazio (Centro servizi per il volontariato) e la partecipazione di 62 partner in tutta la regione. Se ne è parlato in un primo incontro mercoledì scorso presso l'oratorio salesiano di Genzano di Roma, nel primo dei tre appuntamenti per la scrittura partecipata del "Manifesto", a cui hanno preso parte numerosi rappresentanti della comunità educante dei Castelli romani, (scuole, associazioni, enti e istituzioni). «È stato un incontro molto positivo - spiega Alessia Morici, referente ai Castelli romani del progetto, coordinato a livello regionale da Eleonora Di Maggio - da cui sono uscite già diverse idee e proposte da inserire nel manifesto, che dovrà entrare nelle agende politiche delle amministrazioni del territorio. Lo scopo è sia contrastare la povertà educativa, che fare rete tra tutte le associazioni». I partecipanti hanno preso parte a quattro tavoli operativi, divisi per tematiche, sulle quali si sono confrontati. I prossimi incontri sono in calendario il 17 gennaio a Velletri e il 31 gennaio ad Albano Laziale.

Giovanni Salsano

Aldo Buonaiuto
DONNE CROCFISSE
La vergogna della tratta raccontata dalla strada
Prefazione di Papa Francesco

Don Buonaiuto con don Benzi, nella copertina di «Donne crocifisse», Rubbettino



«Formare al valore della vita nessuno si può comprare»

Il 25 novembre si è celebrata la Giornata mondiale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Don Aldo Buonaiuto, sacerdote della comunità Papa Giovanni XXIII, spiega perché è così importante: «È fondamentale perché è un modo per dare voce alle tante donne che vivono nel terrore di denunciare uomini violenti. C'è poi un significato culturale che spinge a un cambiamento di mentalità: da un'ottica maschilista il passo è quello di guardare verso la parità di genere».

Si può educare contro la violenza? Sicuramente le agenzie educative hanno un ruolo vitale, specialmente verso le nuove generazioni: devono trasmettere il valore assoluto della dignità della persona e il fatto che non si può comprare un essere umano per nessun motivo al mondo, così come non si può chiedere l'amore in modo forzato. Noi diciamo che chi tocca una donna commette un crimine contro l'umanità.

Nel suo libro "Donne Crocifisse" ci racconta la realtà della tratta. Cosa si può fare?

Nel libro ho voluto far emergere la violenza sulle donne che vengono ogni giorno sfruttate e violentate nelle strade e nei locali dell'Italia e del mondo. C'è un'indifferenza spietata, ma anche clienti senza scrupoli che comprano il corpo di chi magari avrà l'età delle loro figlie e nipoti. Sono rimasto sconcertato del fatto che molte testate non hanno citato tra le donne violate anche quelle della tratta. Pensando

a loro, ho intitolato il libro "Donne crocifisse", perché ogni giorno vengono violentate nell'indifferenza. Anche quando dopo anni riescono a scappare, si portano dietro delle ferite che non potranno rimarginarsi più. Pensate che il 37% di queste ragazze sono minorenni.

Cosa ci può dire della realtà laziale?

È una realtà drammatica per quanto riguarda la prostituzione su strada, che è presente purtroppo in molte zone della regione in modo cronico. Molte strade sono di proprietà dei clan e le donne, per lo più provenienti dall'Est o dalla Nigeria, devono pagare anche l'affitto del mattone che occupano alla mafia. Noi magari le notiamo al freddo dietro un cassonetto e nell'ignoranza pensiamo che sono lì per libera scelta. Ma nessuna donna nasce prostituta, c'è sempre qualcuno che ce la fa diventare. Un Paese civile come il nostro dovrebbe mettersi dalla parte di chi vuole liberarle e non di chi vuole renderle schiave.

Cosa direbbe ad una donna che non trova il coraggio di denunciare?

Una donna in condizioni di tratta spesso teme minacce o ritorsioni. Chi subisce violenze domestiche spesso ha paura per i propri figli. Sicuramente è importante che trovino il coraggio di opporsi già al primo segnale di violenza, senza tollerare neanche uno schiaffo. La violenza non è mai amore, ma segno di distruzione e i rapporti veri non possono essere macchiati da questo.

Anna Moccia

Sono tre i nuovi centri antiviolenza nel Lazio: a Formia, Civitavecchia e nel Cassinate; anche altre due case rifugio si aggiungono alle nove già attive; e a Roma arriva il primo alloggio della «semiautonomia»



DI MONIA NICOLETTI

Scarpette rosse ovunque. Nelle piazze, nelle strade, vicino ai luoghi di lavoro e sulle vie dello shopping. Le décolleté color rubino, insieme all'arancione sui monumenti, lunedì scorso sono state le protagoniste della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne.

Donne insieme contro gli abusi

Colori accesi per attirare l'attenzione su un fenomeno spesso invisibile, nascosto tra le mura domestiche. Le forme più gravi di violenza, secondo i dati Istat dello scorso anno, sono esercitate da persone vicine. Lo stupro, ad esempio, nel 62,7% dei casi è commesso dai partner. 94 le donne uccise nei primi dieci mesi del 2019. E in Italia dichiara di aver subito violenza fisica una donna su tre. Senza dimenticare che esistono infinite forme di violenza: verbale, psicologica, economica. Per restare accanto alle vittime, la Regione Lazio porta avanti una serie di azioni. Quest'anno hanno aperto tre nuovi centri antiviolenza a Formia, Civitavecchia, nel Consorzio dei Comuni del Cassinate e due nuove case rifugio, che si aggiungono ai 23 centri antiviolenza e alle nove case attive. A Roma, in un bene confiscato alla mafia, verrà realizzata la prima casa della semiautonomia del Lazio per le donne in uscita dalle case rifugio. Anche le AclI sono in prima linea. Per la Giornata contro la violenza sulle donne hanno

lanciato la campagna di sensibilizzazione "Alza lo sguardo, sei farfalla!" con un percorso che prevede campagne d'informazione, percorsi psicologici e corsi di autoprotezione. Accanto alle iniziative di sostegno alle vittime, ce ne sono altre finalizzate alla prevenzione. Promuovendo una cultura diversa, a partire dai bambini. A Castel Gandolfo, ad esempio, sono stati organizzati incontri con le quinte elementari della scuola Paolo VI, per valorizzare la figura femminile attraverso racconti di scrittrici famose. Un'altra iniziativa finanziata da Asl Roma6 e Regione Lazio e patrocinata dal Comune di Velletri e dall'ordine dei farmacisti di Roma è diretta agli adolescenti di alcune scuole dei Castelli Romani. Marina Bruno, farmacista di Marino, segue un progetto per combattere la cosiddetta "droga dello stupro", una sostanza incolore che si versa nei cocktail. Questa serve a disinibire la vittima, che finisce per isolarsi dalle amiche e restare in balia degli

stupratori. «È molto difficile poi ricostruire l'accaduto: la vittima difficilmente ricorda cosa è successo e tre ore dopo non c'è più traccia della sostanza nel corpo - continua Bruno -. Nelle scuole spieghiamo che a fare la differenza possono essere gli amici. Se notano uno strano cambio di atteggiamento da parte di un'amica, non devono lasciarla sola». Ma le donne, ogni giorno, cosa possono fare contro la violenza? «Occorre avere coraggio e denunciare. Non si può cedere all'illusione che un compagno violento possa cambiare - ammonisce Enrica Cammarano, consigliere comunale ad Albano Laziale e autrice del libro *Stalking e femminicidio. Il silenzioso intreccio del male* - E poi ciascuna di noi può contribuire con i propri figli a diffondere un linguaggio dell'affetto profondo e consapevole, con cui i bambini possano crescere imparando a rispettare i no senza reagire aggressivamente». Perché le donne di oggi sono le mamme degli uomini di domani.

una ricerca sociale

Quei dati che spalancano le porte sulla sofferenza

Nel Lazio, come nel resto del Paese, continuano ad aumentare i reati di violenza sulle donne. Secondo l'indagine Eures, istituto di ricerche economiche e sociali su "Violenza di genere e femminicidio nel Lazio", alla luce dei dati relativi al 2017/2018, sono salite le denunce per maltrattamenti in famiglia, pari a 1.880 nell'ultimo anno (+14,1% sul

2017), quelle per stalking 1.561 (+7,3% sul 2017) e le violenze sessuali 533 (+3,7% rispetto al 2017). Per le violenze sessuali, Roma conta 411 denunce. Segue Latina con 54 e un incremento del fenomeno (+68,8%); in crescita Viterbo (da 22 denunce a 29, +31,8%), mentre Rieti è stabile (da 11 a 12 reati). Frosinone è l'unica zona con un decremento, da 36 a 26 unità

(27,8%). Per il reato di stalking, Latina cresce del 38,5% (+74 unità), seguita da Rieti, con il 14,8%. Cresce anche Roma (+4%), mentre Frosinone e Viterbo segnalano una riduzione pari rispettivamente a -3,8% (da 157 a 151 unità) e a -3,4% (da 89 a 86). I femminicidi sono di più a Roma, 9 casi su 12, poi Latina (2) e Frosinone (1). Carla Cristini

Oltre l'ostacolo. Storie di startup

di Simone Ciamparella



La tradizione della seta nell'industria italiana 4.0



Il test di un prototipo

«Tecnoseta» di Massimo Proia offre tecnologia sostenibile per supportare l'economia circolare con la possibilità di integrare nuove figure professionali

Nei secoli passati l'Italia ha ricoperto un ruolo da protagonista nella produzione del filo di seta. Il Novecento ha registrato un declino inesorabile del settore, tale da immaginarne la scomparsa. Oggi la coltivazione di baco da seta sta riprendendo, ma si ferma lì. «Tecnoseta» ha intercettato questa debolezza della filiera e ne ha fatto il proprio punto di forza. Il suo segreto? Una convinzione che sa di sfida: l'industria 4.0 può sostenere la tradizione italiana per renderla competitiva con il resto del mondo. «Nasciamo dopo tre anni e mezzo di studio, di sperimentazione e di ricerca», spiega a Lazio Sette Massimo Proia, Ceo della startup incubata nello spazio attivo di Lazio Innova (società in house della Regione Lazio). «Ricostruire l'intera filiera della seta - continua il responsabile - è un

progetto ambizioso, non privo di difficoltà. Recuperare tutti gli elementi della lavorazione della seta, una volta perdute tutte le testimonianze orali, è stato il primo ostacolo da superare». Massimo lo ha superato assieme a Maddalena Mariani, esperta di marketing digitale, e ad Antonella Della Bella, per anni nella gestione amministrativa. Solo nell'ultimo anno «Tecnoseta» ha partecipato a moltissimi incontri, seminari specifici, si è confrontata con realtà culturali e imprenditoriali italiane. Tra cui il Museo didattico della Seta di Como, ComoNEXt - Innovation Hub di Como, l'Innovhub di Milano, aziende della Regione Lazio. «Tecnoseta» vuole riprendere all'attuale mancanza di apparecchiature necessarie alla produzione di filo di seta, superando il gap che impedisce di riprendere a pieno

regime la gelsi-bachicoltura in Italia. Sta progettando, per una prossima realizzazione, un gruppo automatizzato composto da quattro macchinari impiegati per i processi di trattura, binatura, torcitura e spolettatura. La soluzione, per la quale la startup ha depositato la domanda di brevetto, utilizza un'architettura tecnologica complessa a cui corrisponde un'interfaccia semplice per facilitare al massimo l'interazione con l'operatore. Ha inoltre il pregio della modularità: è stata pensata per adattarsi al meglio alle caratteristiche dei futuri clienti. Tra l'altro il team ha concepito un prodotto amico dell'ambiente sviluppando il minimo fabbisogno energetico possibile. Con la diffusione del prodotto seguirà a catena la necessità di nuove figure professionali e il rilancio di altre: addetti

alle macchine, veterinari, agronomi, biologi per i bachi. La soddisfazione di Massimo è tangibile: «Oggi siamo riusciti a produrre un filo di seta completamente made in Italy e stiamo attivando collaborazioni con tutte le aziende e le Istituzioni che si occupano di sericoltura, in primis con il Museo della Seta di Como, per recuperare un'attività della tradizione italiana e rilanciarla come nuova forma di lavoro». Nei prossimi sei mesi «Tecnoseta» terminerà la prototipazione dei macchinari e li immetterà sul mercato per iniziare quella rinascita di un sapere antico e pieno di possibilità. «La seta è un mondo affascinante - conclude il Ceo - e noi stiamo lavorando affinché la via della seta possa ripartire da Zagarolo». Per approfondire c'è www.tecnoseta.com. (57. segue)



OGGI

Messa di apertura del Giubileo (Cattedrale de La Storta, alle 17).

3 DICEMBRE

Riunione mensile dei vicari foranei e dei responsabili degli Uffici pastorali (Curia, dalle 9.30 alle 12).

7 DICEMBRE

Messa del Vescovo per la riapertura della Chiesa del Castello di Santa Severa (alle 10.30).

Nel dialogo l'identità

l'incontro. Il vescovo Reali con i sacerdoti e i responsabili laici delle comunità migranti

DI SIMONE CIAMPANELLA

L'incontro tra il vescovo Reali e i responsabili della comunità cattoliche migranti registra un elemento costante della diocesi di Porto-Santa Rufina: il passaggio continuo di persone provenienti da paesi lontani.

All'inizio della sua storia la Chiesa nata alla foce del Tevere ha conosciuto l'esperienza di incontro fiorita attorno ai porti imperiali di Claudio e Traiano. Da tutto l'impero vite e tradizioni differenti hanno dovuto apprendere l'arte del dialogo. Un processo lungo e non sempre facile, ma possibile. E se all'inizio del Novecento la rinascita del territorio chiamava migranti dalle regioni italiane, oggi la società vive una stagione simile a quella della prima comunità cristiana portuense.

Nella riunione di mercoledì scorso nella curia diocesana erano presenti filippini, polacchi, romeni, slovacchi, srilankesi. Sono molti di più i gruppi di stranieri presenti in diocesi, ma questi rappresentano quelli con il maggior numero di membri. Enzo Crialesi, direttore Migrantes Porto-Santa Rufina con suor Maria Grazia Pennisi, ha introdotto la riunione presentando il percorso organizzato dall'ufficio per l'anno 2019-2020. La visita pastorale iniziata lo scorso anno con l'incontro di alcune comunità proseguirà nella prossima primavera. L'ufficio continuerà ad alimentare relazioni con gli enti pubblici e gli attori del Terzo settore. Rafforzando la rete tra tutti i soggetti interessati e condividendo le informazioni, così il fenomeno della migrazione può essere compreso nel suo stato reale. E di conseguenza adottare strategie utili a favorire la vera integrazione.

Gli interventi dei sacerdoti e dei collaboratori laici hanno evidenziato pratiche condivise e oramai assodate. Tutti riescono a garantire almeno una volta a settimana lo svolgimento regolare del culto nella lingua nativa. In genere alle celebrazioni liturgiche seguono o precedono le catechesi per gli adulti e i percorsi di iniziazione cristiana: possibilità offerte dalle parrocchie a cui i referenti hanno espresso sincera

Il pastore invita i referenti a «mettere assieme le forze per coinvolgere la gente con la testimonianza della carità di Gesù, quella che chiede di amare gli uni gli altri come egli ha fatto»

gratitudine. Va sottolineata la differenza nei processi di inserimento nel tessuto sociale, a seconda dell'anzianità di residenza nel territorio italiano. Ci sono esempi di terza generazione, comunque grosso modo tutti sono arrivati alla seconda generazione. Anche negli incontri diocesani c'è stata una crescita significativa. Infatti, in eventi come l'assemblea ecclesiale diocesana o le iniziative degli altri uffici diocesani, tra cui quelli della pastorale giovanile e del centro missionario, vedono la partecipazione attiva di alcune comunità. Sono i primi risultati dell'attenzione dedicata dalla diocesi alla costruzione di ponti sul suo territorio e tra le persone.



Un momento della riunione

«La relazione con gli altri basata sul dialogo non indebolisce la nostra identità, ma la rende più forte», ha spiegato il vescovo nel suo intervento in cui ha ringraziato i responsabili e l'ufficio Migrantes per l'impegno. Il presule ha poi condiviso la sua continua «sorpresa» nel vedere la «forza della fede che ognuno di voi mi ha

mostrato nei nostri incontri». Con questo atteggiamento dobbiamo «mettere assieme le nostre forze per coinvolgere tutta la gente, e questo lo possiamo fare se sappiamo vivere la carità, quella che testimonia Dio secondo quanto Gesù ci ha insegnato: amatevi gli uni gli altri come io vi ho amato, da questo vi riconosceranno».

L'evento



VEDUTA DELLA CHIESA MADRE

Oggi pomeriggio in cattedrale l'apertura dell'Anno giubilare

Oggi pomeriggio il vescovo Reali aprirà l'anno giubilare per i 900 anni dell'unione delle diocesi di Porto e Santa Rufina. La celebrazione si terrà alle 17 nella cattedrale della Storta. Le due antiche Chiese, risalenti ai primi secoli del cristianesimo, furono unite tra il 1119 e il 1120 da papa Callisto II con la formula «Ex duabus una» (che significa «da due una»), tema scelto dal vescovo per il Giubileo. Nel decreto di indizione il pastore ha sottolineato il profondo significato di questo anno speciale: «la diocesi, nel suo lungo cammino, riscopre la propria vocazione ad essere casa accogliente e riva di approdo alla Sede di Pietro». Parole riprese dal vicario generale, don Alberto Mazzola, nella lettera d'invito alla Messa di oggi. «La riscoperta della storia e dell'identità peculiare della nostra Chiesa – ha scritto il sacerdote – è l'occasione per crescere nella comunione e camminare sulle strade della missione verso chi ancora non conosce il Signore Gesù

Cristo. Per questo, il vescovo chiede che vengano approfondite le ragioni della fede e dell'appartenenza a Cristo nella Chiesa, con un chiaro invito ad amare la Parola di Dio e a conoscere la dottrina della Chiesa». Il logo realizzato per l'anniversario raccoglie alcuni elementi caratteristici della Chiesa locale. Al centro c'è la stilizzazione della croce nastrofornata del frammento di ciborio ritrovato durante gli scavi nella basilica di Sant'Ippolito a Fiumicino. A destra una mitra con un pastorale; le insegne episcopali richiamano Ippolito, primo vescovo e martire della Chiesa di Porto. A sinistra due palme incrociate, simboli del martirio, ricordano le giovani sorelle Rufina e Seconda, uccise a Selva Candida.

I due elementi, rivolti verso la croce, contemplano il mistero di Gesù Cristo, accettato nelle loro vite con il sacrificio della vita. Nel mezzo la dicitura «Ex duabus una» su un fondo blu: è il colore del mare confine aperto della diocesi e della Vergine. (S.Cia.)

concorso letterario

Ecco il «Premio Ladispoli»

Domenica prossima si terrà l'ottava edizione del Premio letterario «Città di Ladispoli», ideato negli anni Novanta da Benito Ussia. La premiazione avrà luogo presso il Teatro Marco Vannini.

«I giudici – scrivono in una nota gli organizzatori del concorso – elogiano tutti gli scrittori che hanno voluto partecipare all'ottava edizione del Premio Letterario «Città di Ladispoli». Le opere che avete presentato dicono chiaramente che il futuro della prosa narrativa, del giallo e dei racconti è nelle mani di scrittori di straordinario talento. Questo è veramente incoraggiante per tutti noi. È stato difficile per i giurati decidere le opere migliori, tutte avrebbero meritato il massimo riconoscimento, ma come in tutte le competizioni viene il momento di scegliere chi merita di vincere, e ci fa piacere, inoltre, sottolineare soprattutto l'eccezionalità, anche stilistica, delle opere che compongono le tre cinquine di finalisti per l'edizione 2019». La giuria assegnerà premi per le sezioni: libro di prosa, giallo e raccolta di racconti. Ha inoltre voluto assegnare, premi speciali e menzioni per alcune opere che hanno partecipato e che hanno colpito particolarmente i giurati.

Santa Severa, riapre la chiesa dell'Assunta

Tornerà all'affetto della gente la chiesa di Santa Maria Assunta incastonata nel castello di Santa Severa. Il 7 dicembre il vescovo Reali la riaprirà al culto alle 10.30 nella Messa concelebrata da don Stefano Fumagalli, parroco di Sant'Angela Merici, nel cui territorio ha sede la chiesa. L'edificio sacro è rimasto inaccessibile per i lunghi lavori di ristrutturazione del castello effettuati dalla Regione Lazio a partire dal 2006. Il tempio è stato costruito alla fine del Cinquecento. Agostino Fivizzani iniziò i lavori, ma non riuscì a vederne il completamento. Ancora da ultimare, fu dedicata nel 1594 da Giulio Barlocchi, segretario cancelliere di

Santo Spirito. Stabilita come chiesa parrocchiale questa ricevette il titolo dell'Assunta. Con la realizzazione della sagrestia e della canonica Sallustio Tarugi terminò l'edificazione nel 1595. All'interno risalta dietro l'altare l'affresco con la Vergine al centro e ai lati santa Severa e santa Marinella. In passato un ciclo di pitture decorava le pareti laterali con episodi della vita e del sacrificio di Severa e della sua famiglia. Una parte di questi affreschi è riaffiorata durante recenti interventi sulla copertura. Oltre all'importanza storica per la comunità locale e per la diocesi, la chiesa del castello custodisce la traccia simbolica di una fede antica, quella

dei primi testimoni del cristianesimo. Le operazioni di restauro del maniero hanno riportato alla luce un'antica basilica paleocristiana. Una scoperta rilevante per l'archeologia e per la storia di fede locali. Infatti, la tradizione insegna a leggere la presenza di un edificio di culto così antico in corrispondenza del luogo del martirio. La chiesa di oggi rappresenta dunque la tappa più recente di un cammino di devozione iniziato nei primi secoli. Un'eredità che la Chiesa riaffiderà sabato prossimo all'affetto della gente per trasmettere una storia da continuare a scrivere per il domani. (S.Cia.)



L'affresco dietro l'altare

Tesseramento dell'Unitalsi Fiumicino ospita la festa

Come ogni prima domenica d'Avvento, anche quest'anno Unitalsi Porto-Santa Rufina organizza la festa del tesseramento. L'evento si tiene questa mattina a Fiumicino nella celebrazione presieduta dal vescovo Reali alle 10.30 nella parrocchia di Santa Paola Frassinetti. È semplice entrare nell'associazione: basta aver volontà, umiltà e disponibilità a mettersi in gioco. Il volontario Unitalsi ha due riferimenti a cui guardare: la Madonna e Santa Bernardette. Dalla vergine im-

para a svolgere il servizio in ascolto della Parola del Signore. La giovane di Lourdes invece insegna la discrezione e la semplicità nell'esercizio della carità, che deve essere rivolta verso tutti. E poi con lei il volontario Unitalsi ritrova il legame essenziale con l'esperienza del pellegrinaggio: la strada verso Lourdes, fondamento dell'Unitalsi, deve essere esempio quotidiano per accompagnare malati, disabili e anziani in un percorso che sia soprattutto di fede.

Gianni Candido



Il rinnovo delle promesse sacerdotali (foto Lentini)

È don Giuseppe Marangoni il parroco di San Paolo VI

L'ingresso di don Giuseppe Marangoni come amministratore di San Paolo VI porta a regime la comunità della Pisana. La parrocchia è stata dedicata dal vescovo Reali lo scorso 29 maggio, in occasione della memoria liturgica del Pontefice del concilio. Nata da una costola di Santa Maria della Divina Grazia la parrocchia ha contato fino al 24 novembre sulla guida di padre Manuele Solofa, parroco della comunità madre di Ponte Galeria. San Paolo VI ha sede nella Città dei Ragazzi. Grazie alla disponibilità della Congregazione per l'Educazione Cattolica, che sovrintende l'Opera, la diocesi ha avuto la possibilità di rispondere al bisogno di luoghi per il culto e per la pastorale emersi nel quartiere alla periferia di Roma. A differenza di altre Chiese locali, Porto-Santa Rufina registra un aumento costante della popolazione. Gli abitanti possono ora avere un riferimento con spazi adeguati per la crescita dei più piccoli e per l'in-

contro delle famiglie. Tra l'altro, la Città dei Ragazzi, nata per sostenere i ragazzi, sta rilanciando la sua attività a poco meno di un anno. In particolare, sta costruendo reti virtuose con il territorio per una efficace integrazione di risorse e servizi. Don Giuseppe, è il garante di questa collaborazione, essendo anche il cappellano dell'opera. «Sono molto grato a padre Manuele e ai Missionari della Fede – ha detto il vescovo nell'omelia – per aver accompagnato la comunità in questi sei mesi. Così come voglio esprimere la gratitudine alla Santa Sede qui presente con padre Baggio e a Vincenzo Cappannini, presidente dell'Opera nazionale Città dei Ragazzi». Il presule ha invitato la comunità «ad accogliere con disponibilità don Giuseppe e a collaborare con lui per il bene di tutti, della vostra comunità parrocchiale, del vostro quartiere e della città di Roma». La presenza di tante persone e di molti sacerdoti del comprensorio attesta i passi po-

sitivi compiuti già in questo breve periodo. Ne è convinto Cappannini, grato alla Santa Sede e alla diocesi per questa giornata, che si aggiunge al nuovo corso imboccato dalla Città dei Ragazzi. «Per ottenere un buon raccolto – ha dichiarato il presidente a Lazio Sette – occorre prima dissodare il terreno, poi seminarlo e successivamente nutrire i germogli che spuntano. Penso che con oggi sia possibile dire che stiamo passando alla seconda fase, quella della semina; a tutti noi quindi il compito di proseguire adeguatamente nel servizio affidatoci». È con l'immagine di un terreno, anche se di gioco, don Beppe, come già lo chiamano tutti, alla fine della celebrazione incoraggia la sua nuova comunità. Usa poche parole, quelle rivolte da papa Francesco all'ultima udienza del Csi, di cui è stato consulente ecclesiastico a Vicenza: «Non restiamo in panchina, scendiamo insieme in campo per giocare con tutti». (S.Cia.)

Il significato della pace

«E la pace, che cosa è?» domanda Paolo VI nell'omelia per la V giornata della Pace. La celebrava il 1 gennaio 1972 nella Città dei Ragazzi. «È il bene» che comprende tutti gli altri, spiega il pontefice, «è l'ordine, il vero ordine, non soltanto quello della disciplina esteriore, ma l'ordine che fa stare bene tutti gli uomini e tutto l'uomo; un ordine che suppone che tutti abbiano ciò che serve alla vita, il cibo, l'abito, la casa, la scuola, il lavoro, il riposo, il rispetto, la sicurezza».